Capitolo 1

Ne volevano duecento. Ne arrivarono centocinquanta

Il 21 giugno 1505 Giulio II affidò a Peter von Hertenstein un compito molto concreto: condurre a Roma duecento soldati svizzeri «pro custodia palatii nostri», per la custodia del palazzo pontificio. Il progetto era già definito nei numeri e nella missione; l'esecuzione, come spesso accade, avrebbe seguito una strada meno ordinata. Peter von Hertenstein è il primo uomo che trasforma la decisione del Pontefice in un'operazione concreta. Il documento non lo presenta come un semplice messaggero: il lasciapassare è intestato a lui quale conduttore del contingente, mentre Kaspar von Silenen vi compare come capitano.

La differenza è sostanziale. Giulio II definì il numero e la missione; von Silenen avrebbe comandato le reclute; Hertenstein rese possibile il passaggio fra ordine, reclutamento e viaggio. Senza quel ruolo di collegamento, la fondazione resterebbe una volontà pontificia ancora priva di uomini davanti alle porte di Roma. Di Peter von Hertenstein conosciamo la funzione, non la voce

personale. Non restano istruzioni, note di spesa o lettere capaci di trasformare il conduttore del contingente in una biografia completa.

Il progetto prevedeva duecento uomini; ne arrivarono centocinquanta. Lo scarto non fu marginale. Mostra che la fondazione non nacque da un ordine eseguito automaticamente, ma da un reclutamento inserito nel mercato militare dell'Europa rinascimentale. La Confederazione non era uno Stato centralizzato con un'amministrazione capace di assegnare d'ufficio duecento uomini: l'arruolamento dipendeva dai cantoni, dalle reti personali, dalle autorizzazioni, dal denaro e dalla disponibilità dei singoli. Duecento uomini furono richiesti; centocinquanta arrivarono. Mancano cinquanta uomini e manca soprattutto una spiegazione certa. Si è parlato della concorrenza del servizio francese o, più semplicemente, di reclute non disponibili, ma nessuna causa può essere dimostrata come definitiva. Sappiamo quanto il progetto si ridusse, non perché si ridusse esattamente di un quarto.

Sappiamo invece perché gli Svizzeri fossero ricercati. Fra Quattrocento e primo Cinquecento la fanteria confederata godeva di una reputazione

militare eccezionale. Le vittorie delle guerre borgognone e la capacità di avanzare in formazioni serrate avevano trasformato i fanti svizzeri in una risorsa ambita dalle potenze europee. Il servizio estero offriva inoltre salario, mobilità e possibilità di avanzamento a uomini provenienti da territori in cui terra e occasioni economiche erano limitate. Non fu soltanto povertà e non fu soltanto gloria militare: fu un sistema di interessi pubblici, affari privati e scelte individuali.

Giulio II conosceva quel sistema direttamente. Prima di diventare Papa, Giuliano della Rovere aveva soggiornato in area svizzera ed era stato vescovo di Losanna; durante le guerre d'Italia aveva visto i fanti confederati impiegati dagli eserciti europei. La scelta non aveva dunque nulla di folcloristico. Il Pontefice cercava una guardia del corpo addestrata e un nucleo permanente attorno al quale raccogliere forze più ampie in caso di necessità. Non era il primo contatto militare fra la Santa Sede e gli Svizzeri. Le note dell'Annuario Pontificio ricordano reclutamenti già nel Quattrocento e segnalano in particolare un'iniziativa di Sisto IV del 21 gennaio 1480. La novità del 1505–1506 fu il disegno di un Corpo

stabile e disciplinato alle dirette dipendenze del Papa, destinato alla custodia della sua persona e dei palazzi apostolici.

Il reclutamento ebbe nomi e responsabilità concrete. Hertenstein curava la missione per conto pontificio; von Silenen avrebbe comandato gli uomini. Le centocinquanta reclute furono equipaggiate dal Papa, ma costi, composizione e consegna di quella dotazione non sono ricostruibili nel dettaglio. Nel 2006 una marcia commemorativa percorse circa 720–723 chilometri da Bellinzona a Roma, passando per Milano, Fidenza, Lucca, Siena e Acquapendente. Benedetto XVI la presentò come ripresa dell’itinerario dei primi «Gwardiknechte». Il percorso moderno conserva la memoria del viaggio; non pretende di riprodurne ogni tappa.

I cinquanta uomini mancanti restano senza una spiegazione definitiva. I centocinquanta presenti, invece, entrarono nella storia: non erano il contingente previsto sulla carta, ma furono quello con cui tutto ebbe inizio.

Fonti essenziali

[1] Santa Sede, «Corpo della Guardia Svizzera Pontificia – Note storiche», da Annuario Pontificio 2001: precedenti quattrocenteschi, lettera del 21 giugno 1505, richiesta di 200

uomini, formula «pro custodia palatii nostri», lasciapassare e arrivo di 150.

[2] Sala Stampa della Santa Sede, conferenza del 22 novembre 2005 per il V centenario, intervento del comandante Elmar Th. Mäder: finalità del Corpo, equipaggiamento pontificio e percorso generale attraverso Alpi, Lombardia e Toscana.

[3] Benedetto XVI, saluto del 4 maggio 2006 alle ex Guardie e ai partecipanti alla marcia: itinerario commemorativo e circa 720 km percorsi. Il programma ufficiale del centenario indicava 723 km in 27 giornate.

[4] Dizionario storico della Svizzera, «Servizi stranieri»: quadro istituzionale, economico e sociale del servizio militare estero. Museo nazionale svizzero, «Die Anfänge der Schweizer Garde»: contesto del reclutamento e profilo di von Silenen.

Limite documentario: non è stato reperito in accesso pubblico un atto contemporaneo che spieghi con certezza la differenza fra i 200 richiesti e i 150 arrivati. Le ipotesi sulla concorrenza francese o sulla disponibilità degli uomini non sono presentate come conclusioni.

[5] La fonte vaticana qualifica Peter von Hertenstein come cubicolario pontificio e conduttore del contingente nel lasciapassare del 1505. Non sono stati reperiti in accesso pubblico il mandato operativo integrale, la sua corrispondenza o una contabilità della missione.